

LA CRISI UCRAINA

Crimea indipendente, è plebiscito

- **Alta l'affluenza alle urne: 75,9%** ● **Exit poll: «Vince il sì con il 93%»** ● **Oggi una delegazione del Parlamento locale in Russia per l'annessione**
- **La Duma inizierà a discuterne già venerdì**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Come era largamente previsto, gli abitanti della Crimea dicono sì ai loro leader, che in una regione abitata in grande maggioranza da russi e di fatto militarmente occupata da Mosca, chiedono di essere inglobati nella Federazione russa. Favorevoli, secondo i primi exit-poll, addirittura il 93%.

Briciole percentuali ha racimolato la soluzione alternativa, che non era il mantenimento dello status quo, cioè l'appartenenza all'Ucraina, ma il ritorno alla Costituzione del 1992, quella che seppure per un solo giorno stabilì l'indipendenza della Crimea, prima che ne venisse sancito lo status di Repubblica autonoma entro la cornice dello Stato ucraino. Altissima l'affluenza. Due ore prima della chiusura dei seggi, secondo la commissione elettorale, aveva già votato quasi il 76%.

Mentre Usa e Europa minacciano sanzioni, Mosca non perde tempo e si prepara all'annessione. Franz Klitschewich, presidente della commissione Difesa della Duma, la Camera bassa del Parlamento, annuncia che «entro la fine di marzo saranno completate le procedure» per aprire le porte alla Crimea. La Duma inizierà a discuterne già venerdì.

Alla vigilia del voto il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con il no di Mosca, l'astensione di Pechino, e il sì di tutti gli altri Stati membri, si era pronunciato su una risoluzione che dichiarava «l'invalidità del referendum», perché «non è stato autorizzato dall'Ucraina». Nel testo l'Onu si impegnava «per il mantenimento dell'unità e dell'integrità territoriale». Una dichiarazione di intenti importante, ma priva di efficacia operativa, perché i membri permanenti dell'organo esecutivo di Palazzo di Vetro (la Russia è uno di questi) hanno potere di veto.

Il referendum è stato preparato a tempo di record, e questo è già in sé un primo elemento che ne inficerebbe la validità anche se fosse stato indetto con l'accordo del governo centrale. Il 27 febbraio, nel giorno stesso in cui il parlamento veniva invaso da miliziani filo-russi (ma per alcune fonti erano truppe dell'esercito di Mosca), le autorità di Simferopoli dapprima indicavano la data del 25 maggio, la stessa prevista per le presidenziali ucraine e le europee. Il giorno dopo anticipavano al 30 marzo e infine, strozzando ulteriormente i tempi con la fretta di chi vuole creare il fatto compiuto, al 16 marzo.

Si è votato senza che gli organizzatori disponessero nemmeno di regolari liste elettorali. Non riconoscendo la legittimità dell'iniziativa, il governo di Kiev aveva infatti bloccato l'accesso informatico ai registri centrali. Per cui le autorità di Crimea hanno dovuto in tutta fretta comporre le liste degli aventi diritto al voto sulla base dei dati disponibili sui residenti nei singoli distretti amministrativi.

Ad alterare ulteriormente la democraticità di un processo elettorale giuridicamente fragile, ha contribuito il clima della campagna elettorale, in cui si è sentita quasi soltanto la voce del Cremlino e dei secessionisti. La tv ucraina è stata oscurata. La gente del luogo poteva vedere e ascoltare solo le trasmissioni di Mosca. Non sono mancate intimidazioni e qualche atto di vio-

...
Mandati di cattura da Kiev per il premier Aksyonov e il presidente del Parlamento locale

LA CRONOLOGIA

Le rivolte in Ucraina

Luglio 2013

La **Russia** inizia una politica di restrizioni sull'importazione di prodotti ucraini come probabile **ritorsione per l'avvicinamento di Kiev alla Ue**

Novembre 2013

L'Ucraina, sotto la guida del presidente filorusso **Janukovich**, non firma il **Trattato di associazione alla Ue**. In migliaia scendono in piazza per protestare

Dicembre 2013

La Russia concede all'Ucraina una **riduzione del costo del gas**. Continuano le **proteste europee**: i manifestanti occupano alcune piazze di Kiev

Gennaio 2014

Il Parlamento approva una **legge contro le proteste** ma è costretto ad annullarla pochi giorni dopo sotto il peso delle dimostrazioni di piazza. **Si dimette il primo ministro, Mikola Azarov**

Febbraio 2014

Escalation degli scontri tra polizia e dimostranti con circa **100 vittime** in poche ore. Dopo aver accettato un governo di unità nazionale, **Janukovich scappa da Kiev denunciando un colpo di Stato**. La rivale politica Yulia Timoshenko, in carcere per truffa, è liberata. Inizia la contro-rivolta in Crimea, regione autonoma dell'Ucraina

Marzo 2014

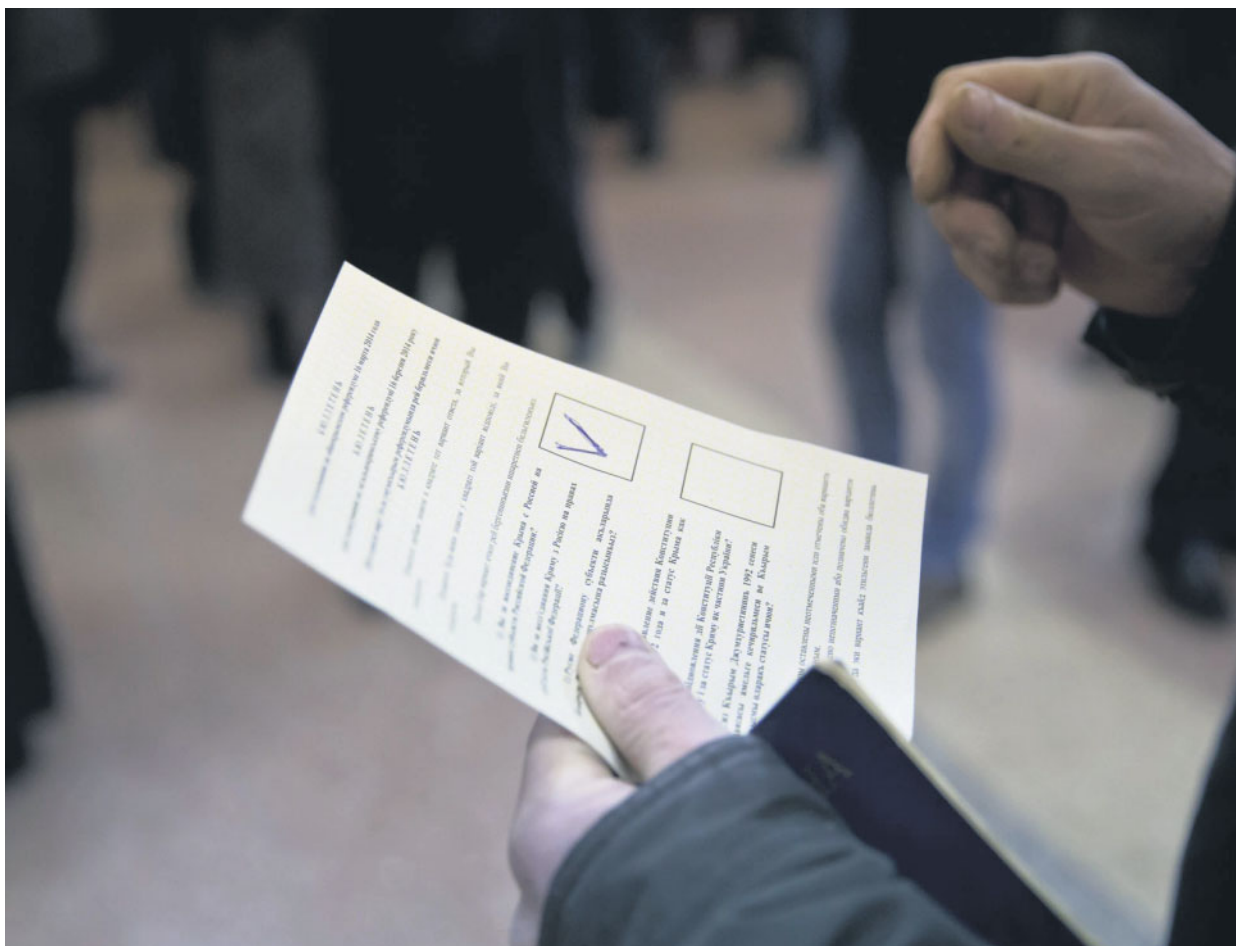
La Duma autorizza la richiesta del presidente russo **Putin** di poter **intervenire militarmente in Ucraina per proteggere la popolazione russa**. Soldati con divise russe circondano le principali installazioni militari in Crimea. Oggi il **referendum sulla secessione da Kiev**, mentre il **21 marzo il governo centrale si prepara a firmare l'accordo con la Ue**

lenza ai danni dei pochi che osavano manifestare dissenso. E tutto è avvenuto mentre i russi si impadronivano di basi militari ucraine, centri di potere civile, strade, stazioni, ponti. Impegnati nell'operazione non erano solo gli effettivi già presenti nella penisola in base agli accordi fra Kiev e Mosca, rinnovati nel 2010, ma migliaia di forze fresche. Tanto che, secondo il governo ucraino, alla vigilia del voto, Putin aveva in Crimea 22mila soldati.

REAZIONI A KIEV

Non potendo fare nulla per impedire lo svolgimento del referendum, le autorità di Kiev si limitano ad alzare la voce, promettendo severe punizioni ai suoi promotori, quando i tempi lo consentiranno. «La terra brucerà sotto i loro piedi» proclama il primo ministro Arseny Yatsenyuk. «Lo Stato ucraino troverà tutti gli istigatori del separatismo e quei reparti del nostro esercito che si sono messi al riparo dei militari russi». Yatsenyuk sa perfettamente che lo scenario da lui descritto ai ministri non appartiene al presente, ma promette: «Entro uno o due anni li troveremo e li giudicheremo». Intanto la magistratura ha emesso mandati di cattura per due delle massime autorità di Crimea, il premier Sergei Aksyonov e il presidente del Parlamento Volodymyr Konstantynov, accusati di tentato golpe.

Elezioni a parte, è stata una giornata di ormai ordinaria tensione sia in Crimea, dove truppe russe avrebbero piazzato mine anticarro intorno alla base navale di Feodosia, sia in altre parti dell'Ucraina. A Donetsk in particolare manifestanti filorusi hanno invaso la sede dei servizi segreti e della procura, chiedendo la scarcerazione del loro leader Pavel Gubarev. Mentre Mosca e Kiev continuano a denunciare movimenti di truppe dell'altro Paese ai rispettivi confini, si sarebbero anche accordate per una sorta di tregua che fino al 21 marzo mette al riparo le infrastrutture militari di Kiev da eventuali attacchi. Così ha dichiarato il ministro della Difesa ucraino, Ihor Tenyukh.



Un uomo tiene in mano una scheda elettorale a Simferopoli FOTO LAPRESSE

Un gigante d'argilla: ecco l'esercito di Kiev

Sulla carta l'Esercito ucraino è considerato, per numero e dotazioni, il quinto d'Europa. Le forze armate ucraine constano infatti di oltre 170mila effettivi, con circa 100mila professionisti e 70mila militari di leva (anche in questo Paese la leva obbligatoria è in via di superamento); sono 70mila i militari dell'esercito, 45mila dell'Aeronautica, 15mila nella marina e circa 40mila dipendenti civili; la dotazione bellica si compone poi di oltre 4000 carri armati, 400 aerei, un centinaio di elicotteri da guerra, un sottomarino e una fregata (nessun tipo di arsenale nucleare è presente). Sulla carta, dunque, le armate di Kiev sembrerebbero in grado di far fronte alla potenza di fuoco messa in campo da Mosca. Ma, scavando nelle cifre, la realtà che emerge è di tutt'altro segno. Un Gigante dai piedi di argilla: è l'Ucraina vista dal punto di vista militare. A darne conto è un recente, e ben documentato, report di Rid (Rivista Italiana Difesa) a cura di Pietro Batacchi.

RAPPORTI DI FORZA

Nonostante gli sforzi dell'industria locale - rileva il report di Rid - il grosso degli equipaggiamenti è ancora incentrato su materiale di derivazione sovietica: carri T-64, già portati negli anni '90 allo standard B, e dal 2009 oggetto di un nuovo upgrade (T-64Bm Bulat, meno di 80 consegnati su circa 2.300), cui si aggiungono circa 180 T-55AGM e 270 T-80UD, un migliaio di T-72 e un pugno di più recenti T-84, la cui produzione ha visto privilegiato l'export. La gran parte dei T-64 e dei T-72 sono stoccati nei depositi di riserva, in non valutabili condizioni operative, così come dubbio è lo status operativo dei T-55. Tra i pochi mezzi di origine occidentale, vanno segnalati gli Humvee in dotazione al battaglione ucraino-polacco (sorta di test per un'eventuale adesione ucraina alla Nato, e tra i reparti che Kiev impiega in numerose missioni Onu. Decisamente più problematica la situazione delle forze aeree: se i circa 70 elicotteri,

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sulla carta sarebbero le quinte Forze armate al mondo, ma la crisi economica e le divisioni etniche hanno intaccato le capacità militari di Kiev

da trasporto Mi-8/17 Hip e da attacco Mi-24 Hind dell'Esercito sono in discrete condizioni, l'Aeronautica se la passa peggio. Sulla carta può contare su un'ingente flotta di aerei da combattimento, la cui punta di lancia è formata da 30/40 Su-27 (in fase di ammodernamento, e non tutti operativi, nonostante spetti loro monitorare lo spazio aereo contro le intrusioni russe) e un'ottantina di Mig-29. Di questi non dovrebbero essere operativi più di una quarantina di velivoli operativi. Perse le migliori infrastrutture navali con l'occupazione russa della Crimea, la flotta ucraina rappresenta infine un assetto del tutto trascurabile, come dimostrano le immagini del suo trasferimento in porti più sicuri, in primis Odessa. Le unità principali sono una fregata leggera tipo Krivak III in servizio dal 1993 (impegnata nelle operazioni di EUNAVFOR contro i pi-

...
Sono oltre 170mila gli effettivi ma armi tank ed equipaggiamento sono di epoca sovietica

rati, in questi giorni sarebbe stata al centro di un tentativo di defezionare a favore dei secessionisti, in un rincorrersi di voci contrastanti), 4 corvette, compresa una Grisha V completata nel 2006, una mezza dozzina di dragamine, 2 navi anfibe, e un certo numero di guardacoste e navi ausiliarie non tutte operative, più una ventina di elicotteri. L'unico sommergibile in servizio è invece un vecchio (1970) Foxtrot, già in disarmo tra 1997 e 2005, e impiegato per attività addestrativa, mentre un programma per 4 nuove corvette lanciato nel 2009 non è mai iniziato.

Le Forze armate ucraine, rileva Batacchi, devono affrontare la più grave crisi della loro storia ventennale con 3 handicap di non poco conto: primo, una decennale crisi politico-economica che ne ha minato i programmi di ammodernamento; secondo, l'apparato militare sta attraversando una delicata fase di transizione, legata al passaggio alla professionalizzazione sancito nell'ottobre scorso con la sospensione della coscrizione; terzo fattore, il più insidioso, la presenza di personale russofono o filoruso, talvolta in posti chiave (come dimostra il caso dell'ammiraglio Denys Berezovsky, passato dalla parte dei secessionisti della Crimea poche ore dopo essere stato nominato comandante della Marina Ucraina), e che rispecchia grosso modo la percentuale etnica della popolazione, con un 18% circa di residenti legato alla «madre Russia».

Lo sfaldamento degli apparati militari e di sicurezza (di cui fanno parte anche 100mila poliziotti e guardie di frontiera) rappresenta il peggiore degli incubi e l'anticamera di una guerra civile che verrebbe alimentata dai depositi dell'esercito ucraino che contengono migliaia di vecchi mezzi sovietici (tank, blindati, artiglieria) e milioni di armi leggere in un Paese dove la «difesa di popolo» sovietica e la leva militare hanno insegnato a tutti come si imbraccia un fucile. In quest'ottica il richiamo in servizio dei riservisti (un milione di uomini) potrebbe accelerare questo processo distribuendo armi su vasta scala.